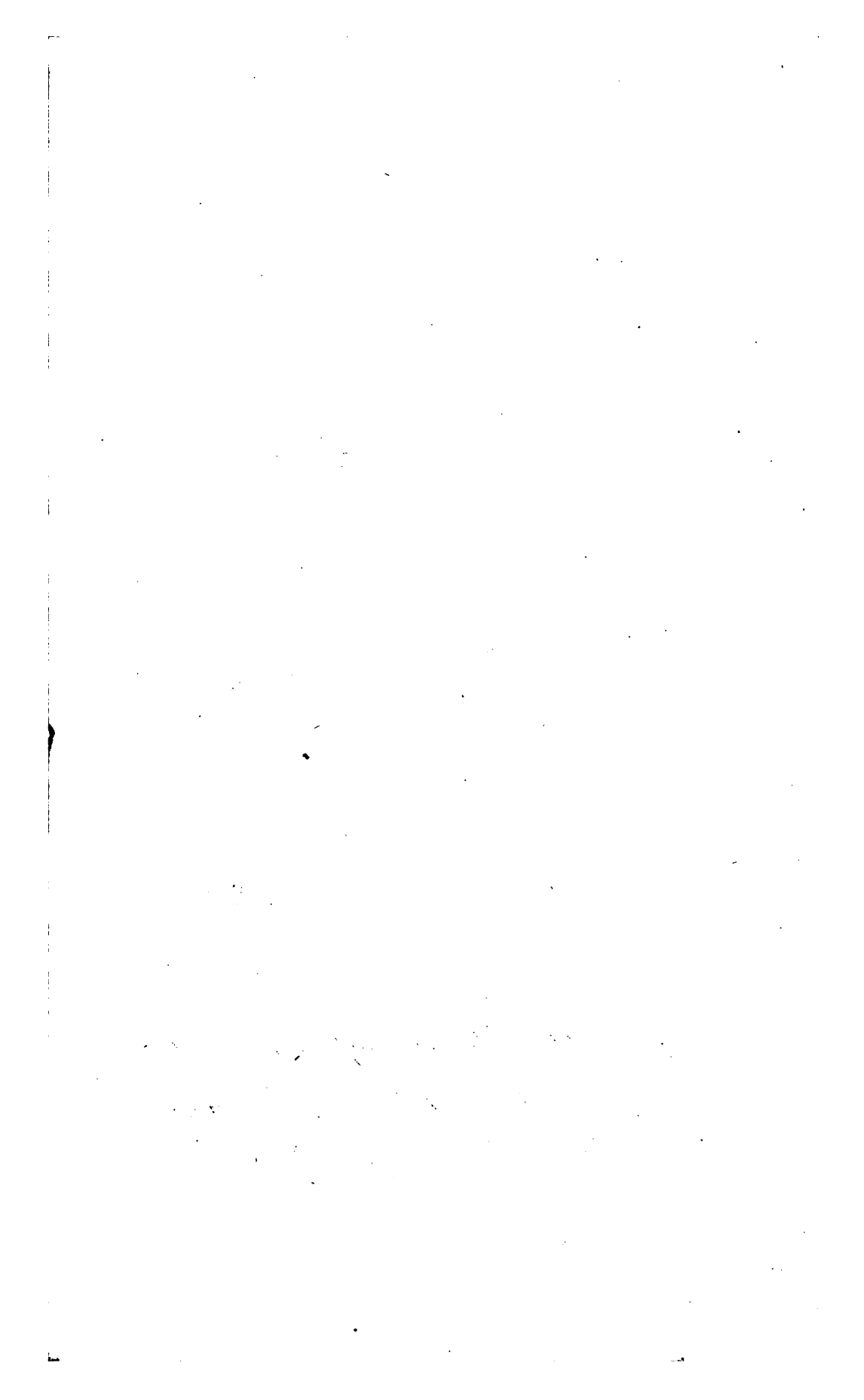
ELOGIO
FUNEBRE

RECITATO IN FIRENZE DALL'ILL.^{mo} e R.^{mo} M.^{e} VESCOVO DI LIVORNO IN OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE FATTE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DELL' I. E R. CORTE DI TOSCANA

il dì 17 *Luglio* 1824.

Sua Altezza Imperiale e R.

L' ARCIDUCA FERDINANDO III.

Granduca di Toscana ec. ec. ec.

ELOGIO

FUNEBRE

DI

FERDINANDO III.

PRINCIPE I. D' AUSTRIA, PRINCIPE R. DI UNGHERIA, E DI BOEMIA, ARCIDUCA D' AUSTRIA, GRAN-DUCA DI TOSCANA.

FIRENZE
PRESSO GASPERO RICCI
LIBRAJO DA S.ª TRINITA

MDCCCXXIV.

Vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur
. . . . , . . Vita defunctus est.
Lib. 2. Machab. C. 14. v. 37

Ed io, che il primo (*) ai piedi di quell' Ara altre volte festivamente adornata ascender feci al divino cospetto i profumi soavi di odorosi Timiami: io, che il primo intuonai Inni di giubbilo, di benedizione, e di lode a quel DIO, nelle cui mani sta la salute, e la vita, allorchè porgendo benigne ai comuni voti le orecchie, ad onta di fiero Morbo, di conservar si compiacque all'amor de' suoi Sudditi, al ben dello Stato l'ottimo, l'amabil Principe, che forma adesso del nostro pianto il più tenero oggetto: io, io medesimo nel recinto di questo Tempio di nere Gramaglie coperto dovrò spargere sopra la Tomba di Lui ferali cipressi? dovrò sciogliere dolente la voce a tributare gli estremi Ufficj di Espiazione, e di Lutto alla bell' Anima dell' estinto Monarca? e fra le lacrime

(*) Il 18 marzo 1821. nella Chiesa di S. Felicita Parrocchia della R. Corte ebbe luogo la prima delle tre Solenni Esposizioni del SS.º SACRAMENTO fattevi da diversi Dipartimenti in rendimento di Grazie per la recuperata salute di S. A. I. e R. Ferdinando III. di G. M., in detta occasione l' Autore allora Vicario Gen. della Diocesi Fiorentina fu il primo ad eseguire la Sacra Funzione, cortesemente invitato dal degnissimo Paroco di quella Chiesa.

vostre, nobilissimi Ascoltatori, dovrò io solo sospendere alquanto le mie per poter rendere con le parole qualche tenera ricompensa alla Virtù benefica di FERDINANDO, terzo di questo Nome fra i Regnanti della Toscana?

Gran DIO! quanto presto volge all' occaso anco la Vita di quelli, che nati sembrano a formare la felicità delle Genti! Noi per altro adoriamo in silenzio le impenetrabili Vostre Vie, e gl'imperscrutabili Giudizj Vostri. Ma questa giusta, ed umile rassegnazione non c'impedisce di disacerbare il nostro dolore col pianto; anzi le lacrime sparse sul Rogo degli spenti Monarchi sono il più bello attestato di affetto, e di lode, che da noi render si possa alla loro Virtù. Un Popolo, che piange sopra il Tumulo del suo Rè, dà chiaro a conoscere, che Egli lo amava quando Ei sedeva qual Padre sul Trono.

Era tale l'ottimo Principe, che riguardar si poteva come un Dono prezioso del Cielo, che troppo innanzi tempo a noi fu rapito, sicchè ogni Elogio, che a Lui tributare si possa languisce, e vien meno allorchè parla il gemito di un' intera desolata Nazione. Sarà sempre per Lei di acerba ricordanza l'aver perduto un Monarca, che in se riuniva Sovranità senza fasto, grandezza d'animo senza orgoglio, scienza senza egoismo, arrendevolezza senza incostanza, religiosa pietà senza ostentazione, sublimità di pensieri, ed umiltà di

costumi. A consacrare un Principe nella memoria dei Posteri non è già necessaria una lunga serie di azioni strepitose: non fa d'uopo che i fiumi gonfi rosseggino del sangue dei nemici sparso nei campi di desolatrici vittorie. Basta che la Storia testimonio dei tempi, maestra della vita, luce della verità attesti alle più rimote generazioni, che essi morirono nella benedizione dei popoli, perchè ne fecero un giusto, e saggio Governo, e perchè i loro sì pubblici, che privati costumi furono la scuola dei loro Vassalli; basta che il Mondo sappia che vivendo furono più amati per la loro giustizia, che temuti per la loro grandezza; basta in fine che abbiano conosciuta la grande scienza di regolare le proprie passioni, e di rivolgere tutte le loro sollecitudini al vero ben delle genti, sino a meritarsi il caro, e dolce Nome di Padre. Questo a mio avviso è il compendio delle virtù di un Sovrano: questo disvela il carattere, e forma l'Elogio di FERDINANDO, cui meglio, che a chiunque altro queste parole si appropriano: *vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur*....

Riconoscenza di suddito, tenerezza di figlio, non m'impedite il dovere, che l'onor dell'Episcopato più particolarmente m'impone: non defraudate col pianto la sua memoria del meritato tributo di encomj, che da me chiede e l'autorità del comando, ed il mesto silenzio di chi mi ascolta.

DIO solo è grande, perchè sopra se stesso, senza bassezza di passioni, ha un assoluto potere, e perchè esercita sopra tutte le cose un assoluto dominio. Tutta la Terra è ripiena della sua Misericordia, ed in essa parte alcuna non trovasi, che sia vuota di sua grandezza. Nella profondità de' suoi imperscrutabili disegni piacegli talvolta arricchirne alcuni Esseri, che Egli sceglie dalla massa comune degli uomini per rappresentare fra di noi la sua Immagine, e reggere il freno delle Nazioni, e dei Regni. Ecco, o Signori, l'unica sorgente della vera grandezza. Una grandezza, che parta da altro principio fuori che da Dio è una larva gigantesca, che spaventa, ma fugge: una vanità, che diletta, e non dura: una luce, che abbaglia, ma che sfavilla di un fulgore non suo. Se la grandezza dei Regi non è un' emanazione di quella di Dio, Essi divengono di leggieri schiavi delle loro passioni, e bersaglio di coloro, che con sottile artifizio sono sempre intenti a lusingarle. Quindi si rendono inabili a regger le genti, se non comincia da se stessi il loro Regno, e governare gli altri non ponno, se Eglino stessi non son governati da Dio.

FERDINANDO III scelto sull'aprile dell'età sua a formare il destino della gente di Etruria: chiamato a succedere in quel Trono, sul quale seduto aveva l' Augusto suo Genitore: accolto con le più tenere acclamazioni dei popoli, cominciò

il suo Regno dalla pratica di tutte le Cristiane Virtù: da uno zelo il più fervido per la Gloria della Religione, unica base, e sostegno dei Troni, facendo costantemente precedere gli ufizj di essa ad ogni altro dovere, perchè i più fausti auspicj sì delle grandi, che delle piccole umane intraprese comincian sempre da Dio. Custode, e fedele depositario della Saggia Legislazione parto della gran mente di LEOPOLDO ne conservò il piano, e la forma, e Figlio non degenere di tanto Padre ereditò con la Maestà del soglio le paterne virtù, e l'amore della Nazione.

Il rispetto, e la tutela del Sacerdozio: la scelta prudente dei Magistrati: l'immanchevole sollecitudine per la pubblica disciplina dei costumi, senza la quale non durano gl' Imperi, ed i Monarchi si perdono: il suo studio per l'equilibrio dei Nazionali interessi: la generosa munificenza verso ogni pubblico, ed utile stabilimento fecero sì che il Popolo Toscano in lui mettesse fidanza di godere quella felicità, che con la durata, e condizione delle umane cose può misurarsi.

Ma troppo breve fu il tempo della bella fiorente nostra fortuna. Compiuto per anco non era il primo lustro del paterno suo reggimento, che sulle sponde del Tirreno comparvero straniere Falangi in sembianza di esercito amico a intorbidare la calma invidiabile, che godeva l'Etruria.

Quello stuolo armato in allora ai danni di tutta l' Europa vide, ed ammirò quanto fosse ardente e leale l' affetto del Popolo Etrusco verso il suo Principe, ma non ammirò forse meno l' energiche premure di FERDINANDO che con intenso volere si sforzò di allontanare dal suo stato quel flagello, di cui altre genti ne avevano già sperimentati i terribili effetti. Non risparmiò quel buon Principe nè pensieri, nè travagli per riescire nello scopo, cui miravano le persone d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni ceto. Versò nel seno di quell' esercito doviziose somme di denaro, spogliandosi di buon grado delle sue medesime proprietà per la salvezza, e la tranquillità del suo Stato. Poco conto Egli fece in tal circostanza della sua grandezza, e della sua dignità, e mercè i poderosi suoi sforzi fu dissipato quel turbine, che fiammeggiante di torbida luce ferale minacciava le belle contrade dell'Etrusco Paese. Un Monarca che oblìa se stesso per il ben' essere altrui alimenta, e possiede una virtù non mai alterata dalle passioni del Trono, alle quali Egli comanda con dispotismo felice. Spirito orgoglioso e menzognero del secolo confonditi a quest' esempio, ed impara qual sia la vera, sublime, ed efficace filantropìa, che suona oggidì sulle labbra, e non discende nei cuori.

Per altro fin da quell' epoca sventurata Egli ebbe dinanzi agli occhi l' apparato terribile di

quei mali, che afflissero poscia l' Europa. Allora sì che quel Principe saggio conobbe l' imperiosa necessità di rinvigorire il dominio de' propri affetti, se pur d' incremento era capace la sua virtù. Si vide in quei tempi proteggere più che mai la Giustizia, anco contro i propri interessi, conservare scrupolosamente la libertà civile dei Popoli, praticare la più larga liberalità nel rimunerare i pubblici, e privati servigj. Si ammirarono in lui la prudenza, il consiglio, la moderazione, e soprattutto la generosità nel perdonare le ingiurie, e nell' onorare la virtù anco ne' suoi più irragionevoli, e dichiarati nemici. Sembrava, che tanta virtù bastar potesse a persuader tutti gli uomini che Egli era Grande per l' assoluto dominio su i propri affetti; ma a formarsi la gloria di quest' ottimo Principe, essa aspettava il suo compimento da più aspre, e dolorose vicende.

Gran Dio! arbitro, e moderatore delle sorti dei Regi e degli Imperi a Voi piace visitare i Popoli nell' ira Vostra, ed umiliare li stessi Monarchi, onde sappiano che i primi loro Vassalli esser devono i loro medesimi affetti.

Non è per anco per finire il terzo anno dacchè FERDINANDO salvò l' Etruria dall' invasione di armate nemiche, che esse di nuovo si affacciano determinate all' ingiusta usurpazione del suo Regno. Fu nell' occaso del secolo, che passò, e che nella sua torbida, e funesta agonìa tante ravvolse

sciagure, l'epoca memorabile, in cui FERDINANDO fu rapito al suo Trono, ed all'amore il più tenero, il più fedele del Popolo Toscano. Il Genio di Etruria comparve sulle sponde dell' Arno mesto, e pensoso sul venturo suo Fato, e in vedendo che faceva partita il suo Padre, il suo Rè, accrebbe le Onde di quel placido Fiume col pianto. Si rimirò da per tutto squallore, e lutto, ed una mestizia, che piombava sul cuore di ognuno. Ma il Principe saggio padrone de' suoi affetti cede all' iniquità dei tempi, e simile a scoglio, che frange maestoso i flutti, e domina le onde soggette, fidando in Dio, pago, ma non superbo dell' amor de' suoi Sudditi abbandona tranquillo, e sereno il Regno di Etruria. Senza punto smarrirsi adora le rette Sovrane disposizioni di Dio, e si rammenta che il più splendido di tutti i trionfi è il vincer se stesso, e che la vera grandezza de' Regi in altro non consiste, che nell' eroica tolleranza delle sciagure. I titoli illustri, e gli ampj tesori di un Regno non formano, o Signori, quella parte di Sovranità, che riputar si debba la più felice a conquistarsi, e a mantenersi la più gelosa. Il cuore umano è il più grande di tutti i Regni. La di lui Sovranità è riserbata a Dio solo, e l' uomo è glorioso abbastanza quando a lui lo sottomette, perchè allora ne signoreggia le inclinazioni e gli affetti.

Pieno FERDINANDO di una tal verità riceve da Dio i felici ugualmente che i sinistri successi,

ond' è ch' Ei comparve forse più grande spogliato indegnamente del Trono, che vestito delle Insegne reali. Sbalzato dal suo legittimo soglio Ei fu quasi sul punto di cader prigioniero in mano di quei medesimi, che l' avevano divelto a noi. Ma quel Nume eterno, che veglia incessantemente alla tutela dei Monarchi salvò la preziosa sua vita dai disastri, e dall'umiltà del servaggio; vicenda, che sebben dura, e desolante rassembri a quello, che trovasi assuefatto a regnare, punto non averebbe sgomentato la grand' anima del nostro Monarca, che averebbe serbata anco fra i ceppi quella serenità di fronte, che nasce dal sicuro e tranquillo dominio del proprio cuore. Esule egregio da quella Terra felice dove Egli ebbe la cuna, l' ombre lo seguivano dolenti di quei Monarchi, per le dotte paterne cure dei quali tanto crebbe l' Etruria, e giunte sul confine dell' Austria lo salutarono con dolce sorriso, come gente presaga di men tristo avvenire.

Infatti dopo il corso di poche lune balenò sull' Etrusco Orizzonte un raggio di ridente fortuna, poichè l' Aquila Germanica il volo spiegando sulle rive dell' Eridano, FERDINANDO tornò ad essere il legittimo Signore della Toscana. Saria difficil cosa à narrarsi quali fossero l' esultanze di tutti i Popoli alla fausta novella di avvenimento sì lieto. Ma la gioja universale poco durò, mentre dopo il volgere quasi di un anno si addensò un

altra volta la tetra nube piena di grandini, e gravida di saette, e minacciò devastare da un Polo all' altro tutta la Terra. La nuova invasione dell'esercito ostile troncò di nuovo la dolce speranza di rivedere fra noi l'amato Padre, l'Augusto Monarca.

Nel giro delle politiche vicende servì l'Etruria ad altra Dinastìa, e quel giovane Principe, che toccolle in sorte presentava di sè le più belle speranze, se la Falce di morte non le avesse troppo immaturamente troncate (*). Gli abitatori della Toscana per altro mai non poterono dimenticare il loro ben amato Sovrano, e qualunque illustre e virtuoso Moderatore di Popoli ne avesse intrapreso il Governo non avrebbe potuto mai cancellare dal loro cuore la dolce memoria di tanto Principe. Le cure angosciose di un Trono non danno altro premio che questo, ed è saggio abbastanza nell'arte difficile di regnare quel Sovrano, che arriva ad ottenerlo.

FERDINANDO frattanto conserva in sì strana rivoluzione di cose l'animo imperturbato, e se talvolta si duole della sua avversa fortuna, se ne affligge soltanto, perchè teme di non veder felici i suoi Sudditi. Chi regna senza bassezza di affetti riguarda il Soglio come un mezzo di rendersi be-

(*) Il Re Lodovico I. di Parma, sotto il di cui dominio passò la Toscana nell'anno 1801, morì in Firenze il 27 maggio 1803.

nemerito alla specie umana, ed a quest' unico scopo rivolge ogni impegno.

Quei Popoli infatti, che Egli governa durante la sua lontananza dal Suolo Toscano fanno una fede la più ampia, che tale era l' indole sua, e l' Europa tutta (io non mentisco, nè adulo) lo riguardò sempre come l' Uomo Nato-fatto a regnare, dacchè considerando tutte l'epoche della preziosa vita di lui, conobbe la sua fermezza nelle acerbe cose, la sua più che umana rassegnazione nei colpi di sinistro Fato, e la grandezza dell'animo nell' usar bene della protezione del Cielo, che si compiacque di collocarlo nuovamente sul Trono.

Non è dato a me di asserire, o Signori, se le prosperità, o le sventure formino il più sicuro argomento della fortezza di un'anima. Veggo negli Annali della Storia Santa, che altri comparvero troppo deboli allorchè posti furono da Dio a difficil cimento, ed altri per via delle più ardue prove crebbero in vigore, e in fortezza. L'Apostolo si fa vanto delle sue infermità, dei corsi pericoli, delle battiture sofferte, delle catene, che lo avvinsero. Davidde, quel possente Rè d'Israello comparisce il più debole in mezzo alla Gloria de' suoi trionfi. Dio solo conosce la miseria del cuore, ed Egli solo può dar la forza in proporzione del cimento, e misurare la tentazione con l' umano potere, perchè ogni forza vien da lui solo. FERDINANDO

vinse sempre in questa duplice prova, mentre fu scevro da quelli affetti, che troppo son disdicevoli alla Maestà del Trono, e la dignità di Sovrano punto non gli tolse l'impero delle sue passioni medesime.

Un'anima per altro, che regge il freno alle proprie passioni con tanta sicurezza, e facilità di dominio non può che tutte dirigere le opere sue al vero bene degli altri senza mischiare con altro oggetto affetti sì generosi. Tali sì furono in ogni tempo le soavi affezioni del bel cuore di FERDINANDO.

Sorge a ravvivare l'Europa tutta un bel sereno di pace. Le belligeranti Potenze l'orgoglio fiaccando di un possente Conquistatore fan sì che le cose tutte ritornino in quello stato, in cui altre volte trovavansi. Spuntò finalmente anco per l'Etruria l'alba foriera di quel giorno felice, in cui FERDINANDO potè liberamente riascendere il suo legittimo Trono. Oh come al suo ritorno sorrisero in dolce amplesso baciandosi la Pietà, la Giustizia, la Pace! Chi mi presterà l'eloquenza, e i colori onde se non in tutto, in parte almeno descrivervi io possa gli eccessi di Giubbilo, ai quali con troppa ragione abbandonossi ogni Cittadino di Etruria? Non mai fra simili applausi del Popolo in doppia lista diviso tornò nel seno della superba Dominatrice del Mondo Duce, o Monarca carico delle Spoglie di varie straniere Nazioni. Non mai si videro i Cesari del Lazio assisi sul Cocchio del loro trionfo rice-

vere tante testimonianze di spontanea soggezione, di tenero affetto, e leale, quante furono le manifestazioni di allegrezza, e gl' Inni di riconoscenza che al Cielo s' indirizzarono in quel dì memorando per sì fausto avvenimento. Nò non importa che un Principe torni tra i suoi Popoli preceduto dalla Vittoria, e accompagnato dal pianto dei Vinti basta che ritorni col carattere di Padre, come ne era partito una volta.

Conquistatori del Mondo, alzate la fronte da quelle Tombe, ove la morte, che miete con la falce le Palme circonscrisse la Vostra Gloria. Ditemi chi di Voi dopo tante Vittorie riscosse dalle sue schiere il dolce Nome di padre? Furono i vostri trofei spoglie di vinti Monarchi, di Popoli soggiogati, simulacri di Nazioni estinte, di Provincie devastate, di città incenerite, e distrutte; ma FERDINANDO trae dietro a sè gloriosamente in catene sciagure superate, affetti, e passioni depressi, e con questi l' amore, e il desiderio di tutti i Sudditi. Insegnano i Padri ai loro teneri Figli a leggere in quell' amabile volto le cifre della Clemenza, della Giustizia, e della Carità. Le Madri non più pentite del dono della fecondità, si stringono con sicurezza al seno i loro teneri Parti mirando con soave compiacenza il Principe della Pace, il ristoratore della primiera etrusca tranquillità. Vedono i Magistrati il difensor delle Leggi: il Sacerdozio riconosce il proteggitore della Maestà della Religione,

e del Culto: i ricchi il conservatore della nazionale Opulenza : i poveri il loro sostegno: i dotti, i letterati, gli artisti, il Promotore dell' incremento della Gloria, che a noi lasciarono i Greci, come a quelli, che unicamente a custodire adatti sembravamo il deposito dell' Umano sapere.

Alto Signore, che un dì premesti col real piede l'altera fronte del Leone Toscano, e che già, come io spero, cangiasti il Trono caduco di questa Terra in quel seggio di gloria che le tue virtù meritarono, tu ben lo vedi, ed intendi se in parte alcuna io di te ragionando mi discosti dal vero. Nò miei Signori, io mentir non potrei quando ancor lo volessi al cospetto di quei medesimi, con i quali FERDINANDO travagliò al bene, ed alla felicità di tutti noi. Strinse Egli di nuovo il freno delle Etrusche contrade, e volle che il più potente attestato della sua riconoscenza al Dominatore supremo dei Regni fosse lo zelo, che sempremai lo consumò per la prosperità de' suoi Popoli. Egli tosto rimise in piedi le cose tutte, che dall' impeto della guerra giacersi vedeva depresse, ed atterrate: ordinò i Giudizi, ristabilì la pubblica Fede, represse le smodate Voglie, pose freno alle Vendette, riconciliò le opinioni, corresse gli Erranti e le cose tutte, che ormai sembravano dissipate, e scadute con la giusta severità delle Leggi, e per via della Religione, vincolo di tutte le virtù, ristorò, rivocandole da una fatal decadenza ad un più brillante

splendore, e risanando le spesse ferite mortali che fatto aveva nel bel corpo di Etruria una mano straniera.

Persuaso l'ottimo Principe, che il Sovrano riconoscer deve da Dio l'autorità, ed il comando, nella pietà verso Dio fissò Egli le basi di un saggio, e felice Governo. Non vi ha alcuno, che ignori la generosa ospitalità, con cui, guidato da questo spirito di Religione, accolse nelle sua Reggia il Vicario di *GESU' CRISTO*, il capo visibile della Chiesa, l'immortal PIO VII. a lui compagno nelle sventure. Non vi ha chi ignori i quotidiani Esercizi di devozione, con i quali il buon Principe onorava quel divin Padre, che sta nei Cieli, ed implorava sopra il suo popolo la pienezza delle Celesti Benedizioni. Voi Ministri del Santuario, che qui vegliate alla custodia dell'Arca del nuovo Testamento, e voi pure, nobilissimi Ascoltatori, testimoni foste dell'edificante pietà, con la quale nell'annua ricorrenza festiva della memoria dei più amorosi Misteri di Nostra Fede era solito di cibarsi con la Real sua Famiglia del Vero Pane dei Forti, e venerar genuflesso il Sacrosanto Vessillo dell'umana salvezza, e imprimere sopra di quello divoti baci uniti ai sentimenti i più sinceri di compunzione, di tenerezza e di amore. Voi lo vedeste in quei dì solenni seguir fedele l'umile esempio del Redentore, i piedi astergere, e apprestar cibo, e bevanda a poverelli meschini dal peso aggravati della

miseria, e degli anni. Fù in somma l'affetto per la Religione, e per la vera Pietà, che assiduo lo rese nell' offerire a Dio sacrifizj di preghiera, di lode, d' umiliazione, e di pace.

Certo è però, che per render sicura la felicità dello Stato separarsi non deve dal fondamento della Religione, e della pietà quello della retta amministrazione della Giustizia. La Giustizia per altro deve aver sempre per compagna indivisibile la bontà. Iddio medesimo sempre buono dimostrasi, ed allora soltanto è costretto a far pompa di sua Giustizia quando deve punir coloro, che oltraggiano la sua bontà. FERDINANDO erede, e conservatore della dolce, e preziosa Legislazione dell'Augusto suo Genitore, nel dimostrarsi giusto, si dimostrò sempre buono. O perdonasse, o punisse i delitti, nelle sue labbra parlò sempre la Legge della clemenza. Punì costretto dal bene dei Sudditi, e dalla tranquillità dello Stato: perdonò, non per lasciare impunita la colpa, ma per la speranza di emendare il colpevole.

Per riescire con energia, e con vigore nello scopo propostosi di tutto dirigere al bene del suo Popolo ebbe Egli il savio accorgimento di sceglierе a Consiglieri degli uomini grandi, e di saperseli affezionare con degli indissolubili legami. Vedeva bene che i Principi hanno d'uopo talora dell'ingegno, delle cognizioni, dell' attività dei suoi Sudditi. Quei saggi, con i quali Ei divise le

cure del Regno, a guisa dell'illuminato Vice Rè dell'Egitto giustificarono abbastanza che la di loro scelta era suggerita dai talenti, e dalle disposizioni del paterno cuore di Lui, poichè nelle più difficili, e perigliose vicende cooperarono a conservare il buon ordine, la tranquillità, l'abbondanza, e seppero rendersi benemeriti della Nazione.

Che se dall'ordine politico io fo passaggio al sistema Monarchico, ed all'Economia dello Stato, come potrò io dentro i Confini di una breve Orazione tutta racchiudere la serie immensa dei benefizi, e dei favori a larga mano versati da FERDINANDO in seno a suoi Popoli? Infierisce crudo Morbo devastatore sugli abitanti della Toscana (conseguenza ordinaria della penuria dei viveri) ed Egli vuole che la profusione dei pubblici Erari corregga i danni della fortuna, che imperversa. Quindi Ei promove l'agricoltura, perfeziona le arti e l'industria: apre grandiose vie di comunicazione fra le provincie del Regno, e così porge al ricco mezzi più facili di estendere le sue forze, e all'indigente occasioni più spesse di mettere a guadagno le proprie oneste fatiche; ristora i pubblici monumenti, e n'erige dei nuovi; se gemono piccoli Figli senza Genealogia, o privi da acerba morte dei loro parenti, Egli ne protegge l'esistenza, l'educazione, il costume dentro un magnifico asilo, a tal'uopo inalzato: quivi alla turpe inerzia sostituita Egli vuole l'utile industria: quivi vuol

che il mendico, altre volte importuno, trovi nell' opera delle sue mani il quotidiano alimento. Se nacquero altri o inabili all'accento, o incapaci di porgere agli altrui insegnamenti le orecchie, procura il buon Principe con generoso dispendio, che uomini quanto caritatevoli, altrettanto ingegnosi facciano onta alla natura, che vorrebbe esser matrigna con quelli infelici. Vuole che gli animi della gioventù inchinevoli al vizio qual molle cera venghino per tempo istruiti nella Dottrina di *GESU' CRISTO*, che si dieno alla Chiesa dotti, e zelanti Pastori affinchè col mezzo della lor voce, e della lor vigilanza sia posto freno alla licenza, e al libertinaggio. Da in soccorso alla Chiesa, e le Leggi con la loro Giustizia, e i Magistrati con la loro Autorità, ed i Ministri con la loro saviezza, e i Dotti dalle lor Cattedre con la sublimità, e la purezza della loro Dottrina. Il nuovo Ordine equestre di S. Giuseppe da lui istituito dà chiaramente a conoscere quanto gli stesse a cuore che i Sudditi con utili, e virtuose operazioni si rendessero benemeriti della Repubblica, e dello Stato. È forse questo, o Signori, entusiasmo di Oratore colorito dall' arte di adulatrice eloquenza? Nò, le azioni del Principe che io encomio ne formano da per se stesse l'elogio. Parlano le tanto celebri Università di Pisa, e di Siena con reale munificenza arricchite, e fornite di Uomini chiarissimi in ogni facoltà: parlano i tesori del Regno disposti sempre ai pub-

blici, ed ai privati bisogni: parlano le terre delle Chiane rendute capaci di produrre ampia Messe, e fatte salubri per le già disseccate paludi: parlano ancora e la Magione reale posta in maggior lustro, e dignità; e l'accrescimento della Mediceo-Laurenziana Biblioteca; e il proseguimento in quell'insigne Basilica del luogo destinato al riposo delle fredde Spoglie Mortali de' suoi augusti Predecessori: parlano gli abitatori di Livorno portati dalla di lui generosità col mezzo di magnifici Acquedotti alla condizione felice di dissetarsi a loro talento con acque pure, e refrigeranti: parlano... ma, e chi non parla delle virtù, delle lodi di FERDINANDO, se angolo alcuno non vi è del suo Regno, ove giunta non sia la sua liberalità, la sua compassione, la sua clemenza, il suo patrocinio, e quella felicità, a dir tutto, figlia del vivo zelo, che per il bene de' suoi vassalli unico, e solo animava lo?

Ma, oimè! quest' Astro luminosissimo, che sul Toscano suolo spargendo andava tanti benefici influssi inaspettatamente si eclissa, e quella luce di vita, che lo animava va con celere corso ad estinguirsi. FERDINANDO è sorpreso da fiero Morbo letale mentre si riconduce alla Città dominante per scoscese, ed alpestri contrade, ove in una troppo incostante, e procellosa stagione portato lo aveva il desiderio di consolare con la sua presenza anco in ogni parte più rimota del Regno il ben amato suo Popolo.

Costernati i cittadini all'infausta notizia, quasi dimentichi delle lor case, ondeggiano per le vie, si dispergono per le piazze, si affollano intorno alla smarrita Reggia, e singhiozzando si dicono interrogandosi l'uno con l'altro: *che fa il nostro buon Principe? il nostro amoroso Sovrano, il nostro amabile Ferdinando; che fa?* Quindi con la mestizia sul volto corrono al Tempio, e con i loro fervidi voti importunano il Cielo, affinchè lo conceda alle loro speranze. Ma DIO questa volta è immutabile nel suo Decreto.

Tollera l'Augusto infermo con eroico coraggio la violenza del male; chiede Egli stesso i soccorsi della Religione, e soprattutto quel Pane di vera vita, che è l'ultimo conforto dei Viatori.

Quindi raccomandando al Regio Erede i suoi Sudditi, diedegli in tal guisa il buon Padre in quelli estremi del vivere gli ultimi insegnamenti.

Grandi del Mondo, se vi ha alcuno fra voi, cui le prosperità della Terra abbiano fatto dimenticare che altro non siamo che polvere, fissate nel moribondo Sovrano li sguardi, ed apprendete, che anco i Monarchi vanno soggetti alla morte. Ma non credeste già ch' Ei la tema. Chi visse da giusto muore senza timore. Gli traspira sul volto la contentezza del cuore, la Fede, e la Speranza, che vanno ad estinguersi, animano la Carità, che bra-

ma di vedere svelata quella Divinità, che nel tempo si occulta agli occhi deboli dei mortali.

La morte frattanto, che penetra inesorabile nelle superbe abitazioni dei Grandi con quella sicurezza medesima, con la quale si fa veder così spesso nelle umili capanne dei poveri, vibra risoluta il suo colpo, e toglie a noi il Principe il più amante de' suoi Vassalli, ed il più riamato da loro „ *vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur .... vita defunctus est*.

Anima grande di FERDINANDO, che compiacendoti della Pietà dei Reali tuoi Figli, della dolente tua Sposa, e dell' Augusta tua Nuora invisibil ti aggiri questa mattina fra Noi riconoscente ai loro voti, deh non t' incresca se l' impostami brevità arresta il mio dir sulle labbra, e cuopre con rispettoso velo il più bello, il più luminoso di tue virtù. Il silenzio istesso ti è lode; poichè lode non avvi, che sia degna di te. Non avvi Elogio, che al tuo nome si uguagli. I Fasti del Principato parleran sempre di te. La posterità, che giudica i Grandi senz' odio, senza invidia, senza interesse allorchè più non sono rammenterà mai sempre il tuo Nome, la di cui memoria sfiderà la durazione dei Secoli più remoti, e la Fama ricorderallo con Gloria „ *finchè il Sol porti, e ovunque porti il giorno* „ Sarà eterno per te l'amore dei Popoli, che bagnando con lacrime inconsolabili l'Urna ferale delle tue Ceneri pregano a te Pace, e riposo, e compen-

diando in queste brevi parole ogni altro Elogio che tributare si possa al migliore di tutti i Principi: *ah Egli è morto*, vanno dicendo, *Egli è morto l'amator della Patria, l'amator del suo Popolo: quello, che noi chiamavamo col dolce Nome di Padre Egli è morto*: *vir amator civitatis, qui pro affectu Pater appellabatur..... vita defunctus est.*„ Oh dolore! oh sventura! oh perdita! perdita, che irreparabile potrebbe dirsi, se già sul Trono d'Etruria assiso non si fosse il Nipote di LEOPOLDO, il Figlio di FERDINANDO, Diceva, ec.

ISCRIZIONI

COMPOSTE

DAL CH. ANTIQUARIO REGIO

SIG. AB. GIO. BATISTA ZANNONI

In occasione delle solenni esequie fatte nella Chiesa Parrocchiale dell' I. e R. Corte di Toscana il dì 17 luglio 1824.

Sulla facciata.

A Ω

FERDINANDO III. ARCHID. AVSTR. M. E. D.

OPTIMO . PIENTISSIMOQ. PRINCIPI

ET . CVM . SVMMA . IVSTITIA . CLEMENTISSIMO

CIVIVM . SVORVM . AD . EXTREMVM . VSQVE . SPIRITVM . PERDILIGENTI

QVEM . INOPINO . ACERBISSIMOQVE . FATO . EREPTVM

OMNES . ORDINES . LVGENT

M. D. LEOPOLDVS . II. FILIVS

CVM . CIVITATIBVS . ETRVRIAE . VNIVERSIS

SACRA . FVNEBRIA .

ANIMVM . QVI . LEGIS . ADVERTITO

TOTA . HOMINVM . VITA . ITER . EST . AD . MORTEM

ALII . LONGIVS . CONFICIVNT . ALII . BREVIVS

EXITV . OMNES . AEQVAMVR .

Sotto la statua dell'Eternità.

FRIGIDA . FERNANDI . CONDVNTVR . MEMBRA . SEPVLCRO

SPIRITVS . ASTRA . PETIT . NOMEN . IN . ORBE . MANET .

Al fianco destro del Mausoleo.

FERDINANDO III. MAGNO · ETRVRIAE . DVCI
PRINCIPI · SOLERTI · COMI · BENIGNO . RELIGIOSISSIMO
CVM · CLARIORIBVS . OMNIVM . GENTIVM
OMNISQVE . MEMORIAE . COMPARANDO
AD . REGNI . SVI · FELICITATEM . DIGNITATEMQVE . VNICE · NATO
QVAS
DVM · SAEVITIA · TEMPORVM . EXACTVS · ABFVIT
INTERPELLATAS
STRENVITATE . FOEDERATORVM . PRINCIPVM . RESTITVTVS
RECREAVIT . AVXITQVE
PRVDENTIA · LEGVM . MODERATIONE . INSTITVTI
TVTELA . COMMERCII
PATROCINIO · ARTIVM · OPTIMARVM . LITTERARVMQVE
MOLITIONIBVS . ROMANI . AVSVS
QVIBVS . ITEM · OMNIBVS . TVSCIAM
MITI · CAELO · ET · SOLI . PVLCRITVDINE
EXTERNOS . ALLICIENTEM
IVCVNDIOREM · REDDIDIT · HOSPITALIOREMQVE
IMPERAVIT · IN · AMORE · CIVIVM · AN . XX.
INTER . CIVIVM · LACRIMAS · IMMATVRVS . OBIIT
XIV. KAL · IVL . AN . M· DCCC. XXIV.
FECIT · DOMVS · AVGVSTA . PARENTI · PVBLICO.

Al fianco sinistro del Mausoleo.

QVOD . POTVI · FAMAM · CLARIS . EXTENDERE · FACTIS
NOMINE · DEQVE · MEO . COMPITA · NVLLA . TACENT
QVOD · LAVDANT · MOLESQVE . NOVAS . CALLESQVE . RECLVSOS
QVODQVE · STVPENT · SEGETEM · QVA . FVIT · AMPLA · PALVS

ID . GRATVM . EST . MIHI . SED . LACRIMAE . QVEIS . ORA . RIGATIS

CIVES . SVNT . CINERI . MVNERA . GRATA . MAGIS

IN . ME . NAM . MELIVS . VESTRVM . TESTANTVR . AMOREM

VNICA . QVI . NOSTRI . CVRA . LABORQVE . FVIT

AD . NOS . HINC . FACILES . ADITVS . HINC . MITIA . IVRA

QVEIS . TVSCI . OMNIGENA . PROSPERITATE . VIGENT

IN . TERRIS . SIC . FACTA . MIHI . TVTISSIMA . REGNA

AETERNA . IN . CAELIS . SIC . MIHI . PARTA . QVIES.

Seguono le iscrizioni che erano a ciascuno de'tumoli delle diverse cappelle della Chiesa ridotta a Sepolcreto.

MARIAE . THERESIAE . AVG.

MATRI . CASTRORVM

PER . QVAM . GENS . AVSTRIACA . PER . EVROPAM . INSIGNIS

VLTERIVS . BONO . CVM . OMINE . PROPAGATA . EST .

IMP. CAES. FRANCISCO . AVG.

PATRI . LEOPOLDI . AVG.

MAGNO . ETRVRIAE . DVCI

OPTIMO . PRINCIPI.

IMP. CAES. IOSEPHO . II. AVG.

M. THERESIAE . AVG. FILIO

FORTISSIMO . PRINCIPI

DE . AVSTRIACO . IMPERIO . OPTIME . MERITO.

IMPER. CAES. LEOPOLDO . II. AVG.

FRATRI · IOSEPHI . II. AVG.

M. E. D.

CONDITORI . TVSCORVM . PROSPERITATIS .

M. ALOISIAE . BORBONIAE . AVG.

VXORI . PETRI . LEOPOLDI . AVG.

FEMINAE . IN . EXEMPLVM . RELIGIOSAE

EFFVSAEQVE , IN . EGENOS . BENIGNITATIS .

LEOPOLDO . ARCHID. AVSTR.

FRATRI

FERDINANDI . III. M. E. D.

ALBERTO . AVSTRIACO

FRATRI

FERDINANDI . III. M. E. D.

MAXIMILIANO . ARCHID. AVSTR.

FRATRI

FERDINANDI . III. M. E. D.

MARIAE . ANNAE . AVSTR.

VIRGINI . PERPETVAE

SORORI . FERDINANDI . III. M. E. D,

MARIAE . CLEMENTINAE . AVSTR.

SORORI

FERDINANDI III. M. E. D.

MARIAE . AMALIAE . AVSTR.

SORORI

FERDINANDI III. M. E. D.

ALOISIAE . MARIAE . BORBONIAE

VXORI

FERDINANDI . III. M. E. D.

TVSCORVM . AMANTISSIMAE.

FRANCISCO . AVSTR.

FIL. FERDINANDI . III.

M. E. D.

OMNIVM . PVELLORVM . OCELLO .

CAROLINAE . AVSTR.

FIL. FERDINANDI . III.

M. E. D.

OMNIVM . PVELLVLARVM . FLOSCVLO.

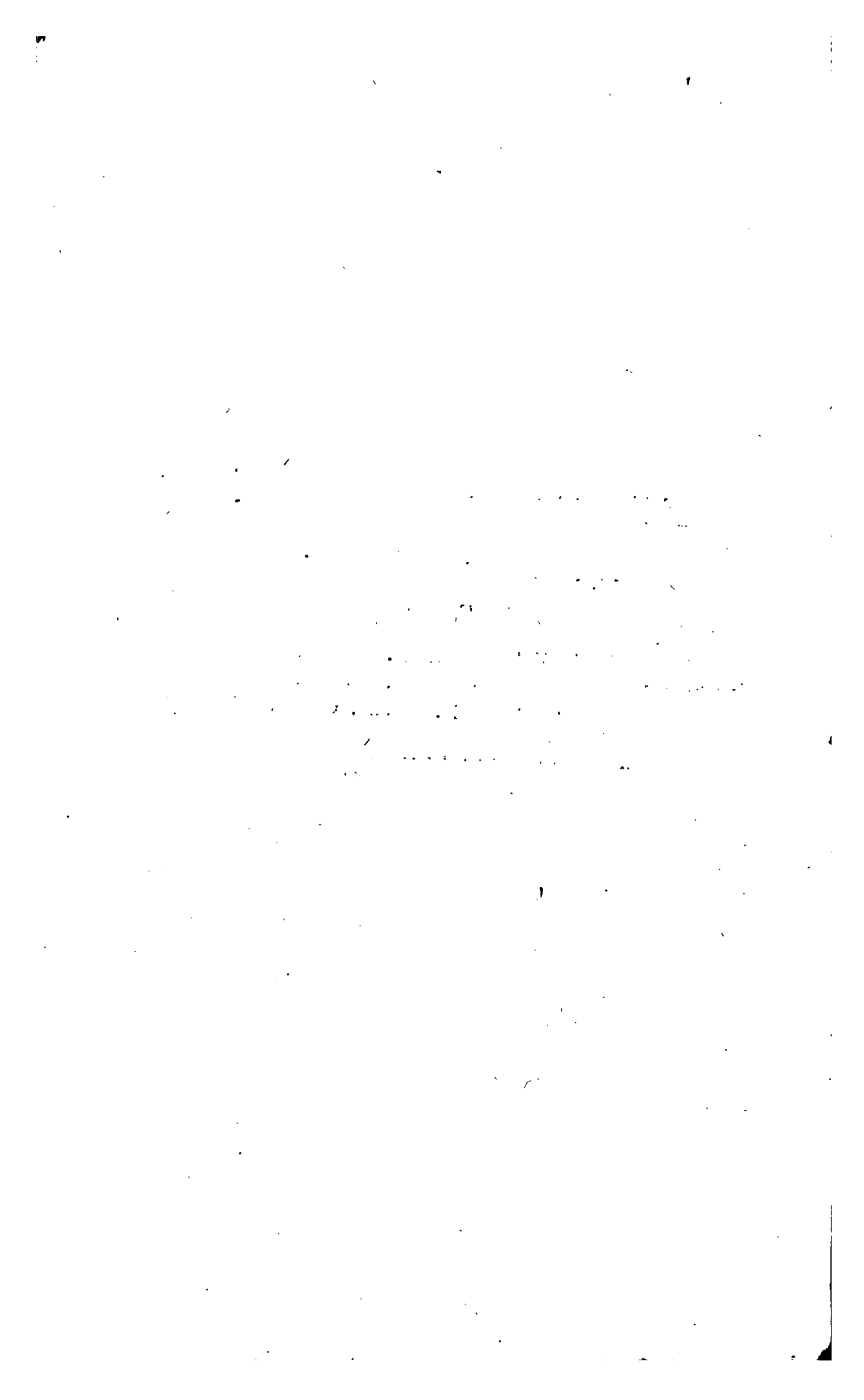
ELLOGIVM

FERDINANDI . III.

ARCHID · AVSTR ·

M. E. D.

SCRIPTVM . AEREA . LAMINA
PERGAMENAQVE . PLVMBEO . TVBO . INCLVSA
ET . CVM . CORPORE . EIVS . CONDITVM

X . KAL . IVL . AN . M.DCCC.XXIV.

Ι · Χ · Θ . Υ . Σ

CORPVS . CONDITVM

FERDINANDI . III.

ARCHID . AVSTR . M . E - D .

PRINCIPIS . OPTIMI . COMMEMORABILIS

HIC . PRID . NONAS . MAIAS . AN . M.DCC.LXIX. FLORENTIAE ORTVS . PATREM . HABVIT . PETRVM . LEOPOLDVM . M . E D . FRANCISCI . AVGVSTI . FILIVM . MATREM . M . ALOISIAM BORBONIAM . FIL . CAROLI . III . REGIS . HISPANIARVM.

INDOLEM . PIETATI . ET . LITTERIS . FACILEM . NACTVS DOMESTICIS . VIRTVTVM . EXEMPLIS . CITO . ANIMVM . SVVM IMBVIT . TENELLVM . DISCIPLINASQ . A . CELEBERRIMIS HOMINIBVS . SIBI . TRADITAS . PROMPTISSIME . HAVSIT MEMORIA . ETIAM . VALDE . IPSVM . ADIVVANTE . QVA DIVTVRNA . ET . FIRMISSIMA . SEMPER . EST . VSVS.

PETRO . LEOPOLDO . AD . IMPERIVM . GERMANICVM OBITV . IOSEPHI . II . AVG. FRATRIS . EVECTO . NVPTIAS INIIT . CVM . ALOISIA . MARIA . BORBONIA . FERDINANDI IV. VTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS . FILIA . VI . KAL . SEXTIL AN . M.DCC.XC . MAGNVSQVE . DVX . ETRVRIAE . NONIS MARTIIS . INSEQVENTIS . ANNI . FLORENTIAE . RENVNTIATVS EST.

PATRIS . SAPIENTISSIMI . CONDITORISQVE . TVSCORVM PROSPERITATIS . VESTIGIIS . INGRESSVS . REM . ITA MODERATVS . EST . PVBLICAM . VT . VI . COORTAE . IAM IN . GALLIA . TEMPESTATIS . QVA . ET . PER . ITALIAM TVRBATA . SVNT . OMNIA . TVSCIAE . FINIBVS . VII . KAL APRIL . AN . M.DCC.XCIX . CEDERE . ADACTVM . MOEROR CIVIVM . LVCTVSQVE . COMITATVS . SIT.

XIV . KAL . OCTOBR . AN M.DCCC.II . ACERBVM . PERCEPIT DOLOREM . CONIVGE . LECTISSIMA . CONCORDISSIMAQVE VINDOBONAE . AMISSA .

V . KAL . MAIAS . AN . MDCCC.III . SALISBVRGENSIBVS IN . CONVENTV . GERMANICO . ELECTOR . DATVS . ET . AD HERBIPOLENSIVM . REGIMEN . IN . POSONIENSI . AN. M.DCCC.V . VI . KAL . IANVAR . ADMOTVS . VTRIVSQVE POPVLI . VT . FELICITATI . STVDVIT . ITA . ET . AMOREM SIBI . CONCILIAVIT .

VERVM . STRENVITATE . EXERCITVVM . FOEDERATORVM PACATA . EVROPA . IN . DIGNITATEM . IVRAQVE . PRISTINA RESTITVTVS . EST . VRBEMQVE . DOMINAM . XV . KAL. OCTOBR . AN . M.DCCC.XIV . INTER . COMMVNES . PLAVSVS GAVDIIQVE . LACRIMAS . INTROIVIT .

HINC . GLORIAE . SVAE . INITIVM . SEMPITERNAE . HINC ETRVRIA . AD . PRISTINVM . DECVS . PRISTINAMQVE FAVSTITATEM . RENATA . LEGES . TVLIT . SALVBERRIMAS CONSILIA . IVRI . DICVNDO . COMPLVRIBVS . IN . CIVITATIBVS IVSSIT . QVO . CAVSSAE . ET . CELERIVS . ET . PARCIORE SVMPTV . IVDICARENTVR . MVLTVS . HVMANISSIMVSQVE FVIT . IN . ADMISSIONIBVS . CIVIVM . LIBERTATEM QVAE . LICENTIA . ABESSET . INTEGRAM . PRAESTITIT INVIOLATAMQVE . OMNIQVE . STVDIO . SEPOSITO . TALI IN . EIS . REGENDIS . VSVS . EST . INSTITVTO . VT . FERE IN . FAMILIAM . COALVERINT . CVIVS . IPSE . IVRE . OPTIMO PATER . VOCARETVR . ET . ESSET .

MVLTA . SVNT . QVAE . INGENTI . ET . AVSV . ET SVMPTV . CONFECIT . MOLITIONES . QVEIS . CLANIS . PALVDES VALLIS . IN . PLANITIEM . FRVGIFERAM . SVNT . REDACTAE SVPERIORE . TEMPORE . INCHOATAS . SVMMA . CVM CELERITATE . PROMOVIT . ET . FERE . ABSOLVIT . LIBVRNENSES AQVAE . DVCTV . QVEM . ANTEA . A . CAPITE . FONTIS AD . PLVRA . PASSVVM . MILLIA . PROTVLERAT . CONSVMMATO RECREAVIT . AEDIFICIA . QVAMPLVRIMA . VEL . A

FVNDAMENTIS . EREXIT . VEL . SPLENDIDIORE . CVLTV REPARAVIT . DOMVM . REGALEM . OPERIBVS . ADDITIS PICTVRIS . PER . ARTIFICES . ELEGANTISSIMOS . VDO TECTORIO . INDVCTIS . STATVIS . TABVLISQVE . EXIMII ARTIFICII . VETERIBVS . ADIECTIS . OPPORTVNIOREM REDDIDIT . SPECTABILIOREMQVE . AD . CVIVS . DECVS AVGENDVM . BIBLIOTHECAM . COPIA . ET . PRAESTANTIA VOLVMINVM . INSIGNEM . CONSTITVIT . QVAM . ET . ERVDITIS HOMINIBVS . PATERE . BENIGNISSIME . VOLVIT.

PONTES . FLVMINIBVS . IMPOSVIT . ET . VIAS APERVIT . NOVAS . IN . MAIVS . VIATORVM . COMMODVM VEHICVLORVMQVE . ET . AD . COMMERCIA . AMPLIFICANDA VLTERIVSQVE . PROVEHENDA .

PRID . NONAS . MAIAS . AN . M . DCCC . XXI . MARIAM FERDINANDAM . AMALIAM . REGVM . PROGENIEM SAXONICORVM . SIBI . MATRIMONIO . IVNXIT . LAETITIAMQVE AVLAE . ET . PVBLICAM . ADAVXIT . ROBORAVITQVE.

SED . QVAE . NIMIVM . SVNT . PROSPERA . ISPA . MAGIS FLVXA . SVNT . ET . CADVCA . AN . M. DCCC. XXIV. CVM AETAS . NECDVM . IN . SENIVM . FLEXA . ET . CORPORIS VIRES . DIVTVRNAM . VIDENTVR . SPONDERE . VITAM SAEVVS . EX . HVMORVM . ET . VISCERVM . PERTVRBATIONE CONTRACTVS . MORBVS . SVBITO . EVM . ARRIPIT . QVO OMNIVM . ANIMIS . TIMOR . EST . INIECTVS . ORAQVE OMNIVM . PALLORE . SVNT . INFECTA . FREQVENTES . REGIAM ADIRE . DE . DOMINO . QVOMODO . SE . HABERET SCISCITARI . IN . DETERIVS . LABI . MORTEMQVE . INSTARE AVDIENTES . PECTORA . VVLTVSQVE . MANV . PLANGERE INFESTA . INCONSVLTO . PER . VIAS . VRBIS . OBAMBVLARE INVICEM OCCVRRENTES . SIBI . PRENSARE . DEXTRAS MVTVO . SE . ADSPICERE . SILERE . VEL . ABRVPTA MVSSITARE . VERBA . OBORTIS . LACRIMIS . SEIVNGI . DEVM VPEROSQVE . OMNES . PRECIBVS . FATIGARE .

HVNC . INTER . LVCTVM . SVORVMQVE . ET . AVLAE

TOTIVS . MOERORIEM . XIV . KAL . IVL . PRINCEPS PIENTISSIMVS . IVSTISSIMVSQVE . PATER . FAMILIAS INCOMPARABILIS . ET . LARGISSIMVS . EGENORVM . SOLATOR FORTIS . LAETVS . EXCEDIT . PVBLICARVM . DOMESTICARVMQVE VIRTVTVM . PRAEMIA . A . DEO . OPTIMO . MAXIMO RECEPTVRVS . QVEM . LEOPOLDVS . II . FIL . M . E . D. CVM . CETERIS . DE . SACRA . DOMO . HOC . TITVLO COMMENDATVM . VOLVIT . POSTERITATI . QVAE . EIVS SEMPER . SVSPICIET . MEMORIAM . VT . GESTA . AEQVALES SVNT . ADMIRATI .

AVE . PRINCEPS . OPTIME . ET . VALE . IN . PACE .

J. B. ZANNONIVS REGIVS ANTIQVITATVM INTERPRES
IN MVSEO FLOR. SCRIBEBAT.